

# LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI

5

*Collana diretta da*  
Luciano Canepari

A10  
757

## **LA PRONUNCIA DELLE LINGUE PER ITALIANI**

diretta da Luciano Canepari

professore di Fonetica e Fonologia

UNIVERSITÀ "CA' FOSCARI" DI VENEZIA

La collana contiene degli agili volumi, destinati agli Italiani che vogliono imparare una buona pronuncia delle lingue che studiano e usano. L'approccio utilizzato è quello della Fonotonetica contrastiva, all'interno della Fonetica e tenetica naturale, messi a punto dal direttore della collana, formatosi alla Scuola fonetica di Londra, della quale ha esportato la riconosciuta tradizione sia scientifica che pratica, ampliandola e completandola con un sistema di notazione di vocali, consonanti e intonazione. Il metodo proposto è efficace grazie al ricco apparato di figure e alla terminologia rigorosa e non ambigua; è contrastivo, perché ritiene essenziale conoscere prima la fonotonetica della propria lingua, comprese le varianti regionali, per poi passare a quella delle lingue straniere.

Luciano Canepàri

# **Pronuncia tedesca per italiani**

Fonodidattica contrastiva naturale



Copyright © MMXI  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133/A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-4653-1

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2012

# Pronuncia tedesca per italiani

## *Fonodidattica contrastiva naturale*

- 7 0. Breve introduzione
- 8 *Il metodo fonotonetico naturale*
- 15 1. Sintesi preliminare
- 20 *Lista dei simboli fonici*
- 23 2. Per pronunciar bene le vocali
- 23 *Accostiamoci alle vocali (nel modo giusto)*
- 31 *Gl'italiani e le vocali tedesche*
- 35 3. Per pronunciar bene le consonanti
- 44 *Tabella delle consonanti*
- 45 *Desonorizzazione delle consonanti sonore tedesche*
- 49 4. Per conoscer l'intonazione
- 51 *L'intonazione italiana*
- 56 *L'intonazione tedesca*
- 61 5. Libri di lingua adatti per la pronuncia
- 79 6. Strutture
- 79 *Tassofonica*
- 85 *Accento*
- 91 7. Pronuncia neutra: vocali, dittonghi e intonazione
- 92 *Vocali e dittonghi*
- 100 *Intonazione*
- 101 8. Pronuncia neutra: consonanti
- 102 *Nasali*
- 107 *Occlusivi*
- 114 *Occlu-costrittivi*
- 115 *Costrittivi*
- 119 *Approssimanti*
- 120 *Laterali*
- 121 9. Pronuncia tradizionale
- 125 10. Pronuncia mediatice
- 137 11. Altri accenti e pronuncia nordorientale
- 137 *Altri accenti*
- 138 *Pronuncia della Germania nordorientale*
- 143 12. Pronuncia austriaca

151	13.	Pronuncia svizzera
161	14.	Pronuncia alto-atesina (o sud-tirolese)
169	15.	Testo con pronunce diverse
175	16.	<i>Minipronunciario</i>
185	17.	<i>Forme ridotte</i>
201	18.	Nota bibliografica

## o. Breve introduzione

o.1. La *fonotonetica naturale* descrive accuratamente la pronuncia delle varie lingue. Gli autodidatti appassionati di fonetica trovano in quelle descrizioni ciò che serve per apprendere bene una buona pronuncia, grazie alla *fonodidattica contrastiva* che attivano, istintivamente, avendo a disposizione la descrizione della lingua d'arrivo e di quella di partenza.

In questo libro, non si descrive solo, ma s'estende anche il confronto mirato delle due lingue, presentando la situazione reale dell'italiano, comprese le peculiarità più frequenti o tipiche delle pronunce regionali (causa d'interferenza) e della lingua d'arrivo per quanto riguarda la pronuncia più consigliabile agli stranieri (come L1, o anche come lingua seconda, L2). Nel caso del tedesco, presentiamo un tipo di pronuncia «internazionale», cioè con qualche semplificazione, pur senza sacrificar nulla che le possa togliere naturalezza. Nella seconda parte del libro, invece, approfondiremo le conoscenze acquisite, per mostrar le differenze con le pronunce effettive di Germania, Austria, Svizzera e Alto Adige.

o.2. Inevitabilmente, chi studia una lingua straniera (a meno che non abbia doti particolari o uno speciale allenamento) trasferisce, nella nuova lingua, le abitudini foniche della lingua materna, perché le «nuove abitudini» non vengono spontaneamente (come si pensa ancora), ma vanno apprese con un po' di lavoro, come qualsiasi altra attività. La glottodidattica ha fatto un grande passo in avanti da quando s'è capito che la pronuncia, come qualsiasi altro aspetto dello studio linguistico, può essere insegnata in modo scientifico: finalmente s'è capito che si può analizzare e descrivere accuratamente la vera natura di qualunque suono usato in qualsiasi lingua: si tratta di far vera FONODIDATTICA (*contrastiva*, o anche *applicativa*, oltre che *descrittiva*).

La FONOTONETICA NATURALE s'affianca efficacemente alle ca-

pacità imitative di chi studia una lingua straniera, facendo da guida e da complemento indispensabile, ricorrendo a semplici e complete informazioni scientifiche, e abolendo definitivamente famigerate espressioni come «questo suono non può esser descritto» o «questo suono dev'esser appreso dalla viva voce dell'insegnante» (cosa che non «funziona» nemmeno coi nativi).

Nella prima parte di questo libretto, semplifichiamo un po' l'approccio; comunque, nella seconda parte, forniremo gli approfondimenti necessari a chi voglia completar e perfezionar la conoscenza anche delle pronunce native neutre e mediatriche.

## Il metodo fonotonetico naturale

0.3. Ci si rende raramente conto di quali siano le vere difficoltà che s'incontrano nello studio d'una lingua parlata; ma, se vengono rivelate e spiegate chiaramente, è molto più facile superarle. Infatti, a causa del particolare sistema fonologico della propria lingua, l'*interferenza fonica* può esser di quattro tipi – 1: non si distinguono certi fonemi («ipodifferenziazione»), 2: si fanno più distinzioni del dovuto («iperdifferenziazione»), 3: si danno valori diversi a certe distinzioni («reinterpretazione»), 4: si confondono certi foni («sostituzione»).

Il METODO FONETICO (ch'è l'ideale per l'autodidatta, purché coscienzioso, ma è senz'altro utile anche per l'insegnamento ufficiale, se affidato alle persone adatte) consiste nel rendersi pienamente conto delle possibilità dell'APPARATO FONO-ARTICOLATORIO e nell'esercitarsi a riconoscere, e a produrre a piacere, un gran numero di suoni, sistematicamente analizzati, fino a frasi e fono-testi, coll'intonazione giusta.

Si spiega come si producono determinati suoni consonantici, servendosi di diagrammi appositi: OROGRAMMI, LINGUOGRAMMI e PALATOGRAMMI. Ovviamente, s'ascolteranno registrazioni (raccolte anche occasionalmente, o –meglio– già predisposte miratamente) e si ripeteranno.

Per i *suoni vocalici*, ci si serve, necessariamente, anche del VOCOGRAMMA (o «quadrilatero vocalico»).



È piú che naturale che anche l'*intonazione* sia mostrata tramite TONOGRAMMI, che vanno analizzati nei minimi particolari (come, del resto, anche qualsiasi figura articolatoria), per «scoprirne» tutte le caratteristiche, che portano alla vera conoscenza.

0.4. La *prima difficoltà* da superare, per acquisir una buona pronuncia d'una lingua, riguarda la capacità di PERCEPIR I SUONI della lingua, in modo adeguato. Gl'individui differiscono molto in ciò, ma non è raro trovar chi sia in grado di distinguer facilmente molti suoni, di sentir anche piccole sfumature, di produrre a piacere suoni uditi altre volte, di confrontar mentalmente suoni familiari e nuovi.

Per riuscir a pronunciar bene una lingua straniera, si deve —per primissima cosa— esercitar l'orecchio a riconoscer suoni nuovi. Senza dubbio, l'esercizio migliora qualsiasi orecchio, anche cattivo. L'importante è rendersi conto delle differenze, e che tali differenze esistono; ma non si può far a meno d'esercizi sistematici, in misura maggior o minore.

Per studiar le lingue, è fondamentale esercitarsi a riconoscer molti suoni e molte sfumature di suono. È ovvio che non si può riuscir a imitar e a usar, in modo conveniente e opportuno, i suoni d'una lingua straniera, se non si riesce, prima, a distinguer tali suoni.

0.5. La *seconda difficoltà* da superare consiste nel PRODURRE I SUONI. Come si può facilmente verificare, ogni lingua ha un certo numero di suoni caratteristici; alcuni di questi sono, generalmente, estranei alla lingua materna dello studente, che deve, allora, imparar a produrli, e ciò comporta nuove (e, spesso, insolite) abitudini articolatorie, che bisogna acquisire con esercizi particolari, talvolta un po' complicati e lunghi, ma che non mancheranno di dar una vantaggiosa, e meritata, ricompensa, in termini di facilità a capire e a farsi capire, nonché apprezzare!

È importante che chi studia un altro sistema fonico si renda prima conto delle proprie capacità percettive e articolatorie, esercitandosi a riconoscer i suoni della *propria lingua* e le varie rea-

lizzazioni dei fonemi (cioè i foni e i tassòfoni), da parte sua e di molte altre persone che, pur parlando la «stessa» lingua, usano (o possono usare) suoni piú o meno diversi, piú o meno «(s)corretti».

È molto importante anche notar quale pronuncia usano le persone che sentiamo, riconoscendo analiticamente i tratti che ci fanno dire, per esempio, che qualcuno è toscano, o campàno, o veneto, &c. E non basta accontentarsi dell'insieme delle sue emissioni foniche, ma bisogna individuarne le particolari varietà di suoni vocalici o consonantici e tratti intonativi, che, in qualche modo, differiscono da (o s'avvicinano a) quelli ch'emettiamo noi stessi.

0.6. C'è una *terza difficoltà* sul cammino di chi studia la pronuncia d'una lingua (straniera, o anche della propria): consiste nel saper dove usar i suoni imparati, cioè la corretta DISTRIBUZIONE dei SUONI d'una data lingua, nella catena parlata, val a dire anche nelle frasi, non solo in parole isolate. In questo caso, la memoria ha molta importanza; ma, il metodo fonetico, ancóra una volta, viene in soccorso, permettendo di VEDER I SUONI che si devono pronunciare (e che si sentono nelle registrazioni), segnati graficamente mediante i simboli dell'alfabeto fonetico.

Inoltre, l'uso della trascrizione fonetica (e di quella fonemica: separate, o –meglio– abbinata), come si sa bene, ha il vantaggio di mostrar quali siano i suoni che, effettivamente, si devono produrre, con le loro ben definite qualità, mostrando eventuali assimilazioni ed elisioni, e segnando chiaramente dove sono gli accenti delle parole e delle frasi, senza confonder e distoglier chi studia con le ortografie tradizionali che, spesso, rispecchiano poco, o addirittura ormai quasi per nulla, la struttura fonica della lingua.

Le trascrizioni piú utili, perché piú complete (e tipiche delle versioni piú avanzate del metodo fonetico naturale), indicano anche le curve melodiche delle frasi: l'INTONAZIONE, che può esser l'unico elemento di differenza, come in *domani* /do'ma-ni./ [do'ma:ni.], *domani?* /çdo'mani?/ [çdo'ma:ni·], &c.

0.7. La *quarta difficoltà* da superare, poi, consiste nell'arrivar ad acquisir una sufficiente facilità e velocità, nel pronunciar fra-

*si complete* nella lingua studiata. Prima di tutto, come già detto, si deve aver imparato a riconoscer e riprodurre, senza troppo sforzo, i suoni isolati d'un nuovo idioma, o quelli neutri d'una lingua già appresa (materna o straniera che sia).

Finché ogni nuovo suono non viene emesso con sufficiente facilità e naturalezza (quando pronunciato da solo, o in combinazioni improvvisate), non se ne può aver un'ESECUZIONE (sufficientemente) CORRETTA E NATURALE, nella catena parlata. Per arrivar a ciò, è necessario esercitarsi a pronunciar tutti i suoni (specialmente i più difficili) in sillabe e gruppi (specie i più complessi), procedendo dagli elementi più semplici a quelli più complicati.

Per completare, adeguatamente, l'opera, si dovranno usar il ritmo e l'intonazione adatti al senso degli enunciati, dalle singole frasi a periodi più lunghi, fino alla conversazione quotidiana (anche improvvisata).

o.8. Infine, c'è una *quinta difficoltà*, di natura diversa, per quanto riguarda l'*acquisizione adeguata dell'aspetto significante* d'una lingua. Riguarda la SCRITTURA, secondo le convenzioni tradizionali, che spesso hanno poco senso, oggi, o non ne hanno più molto, visto che la grafia tende a ripetersi, per inerzia, senz'adeguarsi all'evoluzione, naturalissima e inevitabile, della lingua parlata, ch'è alla base di tutto.

La scrittura è, quindi (come s'è già evidenziato), un aspetto decisamente secondario, rispetto all'oralità, anche se, correntemente, le si attribuisce un valore eccessivo, decisamente esorbitante.

Il *metodo fonetico* —a dir il vero— dovrebbe arrivar alla *grafia*, solo dopo che tutte le strutture foniche (: vocali, consonanti e intonazione [con eventuali tonemi]) d'una data lingua siano state apprese adeguatamente. Nello spirito vero del metodo, perciò, si dovrebbe arrivar a pronunciar correntemente la lingua (e, quindi, a saperla già usare, per comunicare), prima di passar all'«ortografia» e a tutti i suoi —tristemente noti— problemi.

L'interferenza della grafia sulla produzione fonica è inevitabile; e, purtroppo, limita anche le capacità percettive stesse, imbrigliandole in false analogie, sia a causa della propria lingua mater-

na (e per le differenze nelle convenzioni grafiche), sia per i troppi capricci delle varie «ortografie».

0.9. Appena una lingua viene analizzata e descritta fonicamente, i vari *suoni* sfuggenti diventano dei *foni* ben precisi, che necessariamente appartengono a qualcuno dei *fonemi* particolari di quella lingua. Solo così si possono far comparazioni utili per descriver lingue e dialetti, rendendone possibile anche l'apprendimento e l'insegnamento, in modo serio, senza dannose improvvisazioni e senza rovinosi pressapochismi.

Il FONEMA è in grado di far cambiar significato a una di due parole simili d'una stessa lingua (dando, quindi, due concetti differenti); *cane* e *lane*, cioè /'kane, 'lane/, formano una COPPIA MINIMA, come anche *botte*: /'botte/ «recipiente» e /'botte/ «percosse».

Normalmente, i *foni* sono dati fra parentesi quadre: [a, m]; mentre i *fonemi* sono posti fra barre oblique: /a, m/. I grafemi sono indicati in corsivo: *a*, *m*, oppure fra parentesi angolari: (a, m).

Uno degli obbiettivi più importanti della *fonetica naturale* è quello di liberar mentalmente i lettori dalla schiavitù dell'ortografia, coi suoi nefasti influssi sulla pronuncia delle lingue straniere e anche della propria lingua. Per questo, insistiamo molto sull'importanza fondamentale della separazione dei due livelli: *grafico*, che inevitabilmente è troppo statico, e *fonico*, ch'è quello della vera lingua, che (prima d'essere *scrittura*) è *suono*!

0.10. Quindi, la FONETICA NATURALE si compone inevitabilmente di tre parti: fonetica *articolatoria*, *uditiva* e *funzionale*. Ovviamente, sarebbe più completo dire sempre «*fono-ton-etica...*», per esser più precisi; ma anche la tonetica rientra nella fonetica, essendo *fonetica sovrasegmentale* (in particolare più uditiva).

La fonetica *articolatoria* ci permette di produrre i foni (che realizzano i fonemi della nostra lingua); e li abbiamo imparati da bambini, grazie alla fonetica *uditiva*. Infatti, prima si devono riconoscere i foni (e le intonazioni), che sentiamo attorno a noi da bambini; poi riusciamo a riprodurli in modo naturale e fedele, tanto che acquisiamo anche tutte le «peculiarità regionali» che

contraddistinguono la pronuncia effettiva delle varie località.

Tutto questo è reso possibile dalla fonetica *funzionale* (detta anche *fonologia*, o *fonemica*, o *fonematica*), che ci permette di ricavar il valore dei singoli fonemi (e intonazioni – comprese le sovrastrutture parafoniche). I fonemi non hanno una vera sostanza: la loro essenza è quella di non esser nessuno degli altri elementi dello stesso sistema fonologico, piuttosto che suoni particolari. Questo permette d'identificar il valore d'ogni fonema, anche se le realizzazioni effettive siano peculiari.

Pensiamo ai vari difetti di pronuncia: non ha importanza che l'*r* sia prodotta esattamente come previsto; l'importante è che resti un «suono» diverso da tutti gli altri, all'interno dello *spazio fonico* appartenente a ogni sistema fonologico, che crea opposizioni e relazioni fra i vari elementi. I diversi tipi d'«*r* moscia» restano pur sempre diversi da tutti gli altri fonemi dell'italiano, evitando le confusioni. In fondo, anche quando il fonema /r/ diventa [v] (*approssimante* labiodentale sonoro), *rado* /'rado/ [ra:do] → [va:do], rimane abbastanza diverso, comunque, dal fonema /v/ (realizzato dal *costrittivo* labiodentale sonoro, [v]), *vado* /'vado/ [va:do] – anche se certi ascoltatori possono esser tratti in inganno, come denuncia l'espressione popolare «parlar coll'evve» [pau'la:v koll'εv:ve] (cfr fig 3.11).

o.11. Ribadiamo, infine, che il *suono* è un elemento *imprecisato* e vago, ancora *inclassificato*. Il *fono*, invece, è *strutturato* e *classificato*, perché rientra in un particolare tassello della fonetica generale, in relazione con altri, più o meno simili. Il *fonema* è un elemento *strutturale* e *funzionale*, con un ruolo (oppositivo e negativo) ben preciso nel sistema fonologico d'una data lingua, anche se non è affatto concreto, o fisico, ma piuttosto *teorico* e *virtuale*.

o.12. Gl'*insegnanti di tedesco* come LS, con qualche nozione di base di fonetica, potrebbero esser in difficoltà vedendo i primi simboli <sup>can</sup>IPA, o anche i simboli <sup>uff</sup>IPA che non compaiono solitamente nei manuali e nei dizionari.

Bisogna senz'altro dire che gli usi correnti, con pochi simboli

e con poche «stranezze» spaventano e preoccupano meno, ma solo perché, con le loro trascrizioni eccessivamente fonemiche, sorvolano sui particolari fonetici, illudendosi di poter far miracoli con pochi... pani e pesci. Tutto questo, indipendentemente dall'uso sbagliato di certi simboli, per scarsa perizia o per semplici refusi.

In realtà, trascrizioni troppo semplici non fanno che nascondere la verità, lasciando credere che non ci siano molte differenze fra una lingua e l'altra, convinti che la pronuncia non si possa insegnare, né imparare. Ritengono che non valga la pena di «perdere tempo» con la fonetica, di solito perché non hanno avuto una vera preparazione specifica e considerano i simboli fonici un'inutile complicazione, persuasi –forse– che l'ortografia sia sufficiente a far dedurre la pronuncia delle parole e delle frasi.

Al contrario, un po' d'impegno iniziale coi simboli <sup>can</sup>IPA non può che aiutare e far anche risparmiare tempo, una volta entrati nello spirito della *fonetica naturale*.

Chiudiamo ricordando a tutti (doppiatori e documentaristi compresi!) che *Paul Klee*, *Georg Winkler*, *Hugo Wolf* sono [ˈphaol ˈkhl̥eː, ˈg̊eɔak ˈvɪŋkl̥l̥ (g̊eʔɔak), ˈhuːgo ˈvɔlf] e non \*[ˈpɔl̥kli, ˈjuːgo ˈvʊlf, ˈdʒɔr(dʒə) ˈwɪŋkl̥l̥], come *Michael*, *Monika*, *Paul*, *Peter*, *Richard* e *Thomas* sono [ˈmɪçəˌɹeɪ, ˌɹeɪ; ˈmɔːnɪkə; ˈphaol; ˈpheːtɔ; ˈɹɪçəl; ˈθoːməs], non \*[ˈmaɪkɔl; ˈmɔːnɪkə; ˈpɔːl; ˈpɔːl; ˈpɪːtɛr; ˈrɪːtʃɑrd; ˈtɔːməs] all'italo-inglese (anche se, nei doppiaggi, possono bastare [ˈmiːkəel, ˈmɔːnɪkə, ˈpɔul, ˈpeːtɛr, ˈrɪkɑrd, ˈtɔːməs]).

Infine, ringrazio molto Peter Paschke per le frasi e il brano dei ♪ 4-5, forniti anche in registrazione, e per le utili osservazioni ai ♪ 1-6; inoltre, per altre osservazioni: Paola Barberis, Paolo Rossetto, Emanuele Saú, Filippo Tassetto e Yvonne Weichsel.

LC

Università di Venezia, 2012/1/19

canepari@unive.it

<http://venus.unive.it/canipa>

(per il sito <sup>can</sup>IPA *Natural Phonetics*)

# 1. Sintesi preliminare

1.1. Le fig 1.1-3 ci aiutano a familiarizzarci coll'apparato fonarticolatorio, per conoscerne le parti indispensabili per la produzione dei suoni linguistici. Come al solito, ulteriori informazioni si possono ricavare consultando la bibliografia. Certi termini articolatori, che dovremo usare in seguito, saranno più chiari se li ricollegiamo alle parti indicate in queste figure.

fig 1.1. L'apparato fono-articolatorio.

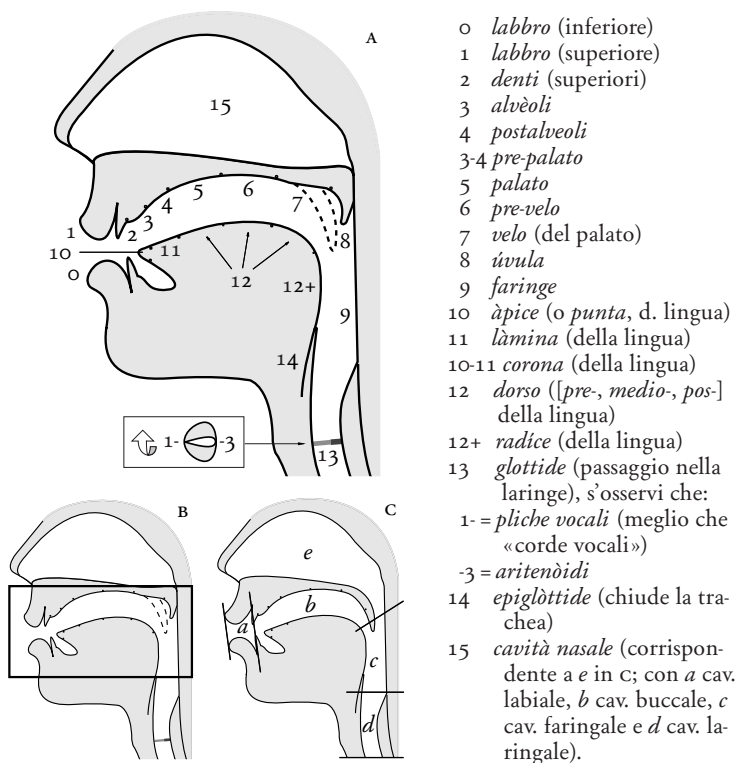
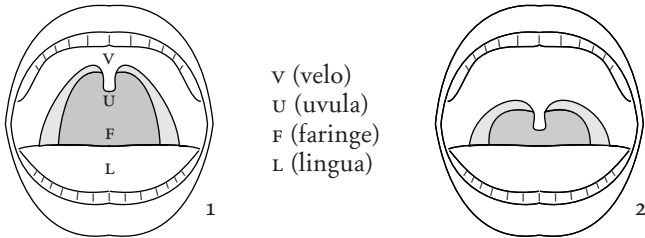


fig 1.2. Visione frontale della bocca aperta (velo sollevato 1, abbassato 2).

fig 1.3. Suddivisioni della volta palatale – *primarie*: 1 denti (superiori), 2 prepalato, 3 palato, 4 prevelo, 5 velo, 6 uvula; *secondarie*: 7 alveoli, 8 postalveoli, (7+8 = 2 *prepalato*), 9 *propalato*, 10 *pospalato*, 11 *provelo*.

1.2. La fig 1.4 ci mostra come possiamo arrivare a percepire meglio i suoni ch'emettiamo, se l'incanaliamo dalla bocca all'orecchio, tramite la «mànfia» (mano-cuffia).

fig 1.4. La «mànfia», per ascoltarsi meglio.



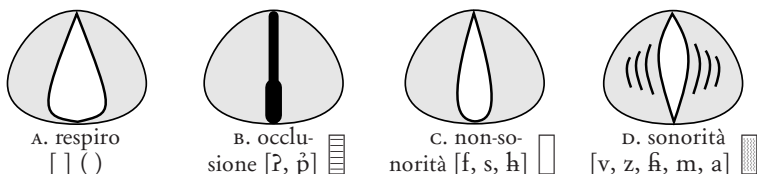
1.3. La vibrazione delle *pliche vocali* (grazie all'aria espiratoria) ci permette di distinguere fra *f* e *v*, come percepiamo bene, specie se li allunghiamo, [ffff, vvvv], e se usiamo la manfia e, alternativamente, un altro espediente: il palmo d'una mano che copre un orecchio ci fa sentire il ronzio dei foni sonori, come [v, m, a], mentre l'altra mano sulla gola ce ne fa sentire la vibrazione; riproviamo con [vv, zz] (mentre tutto questo non accade



con [ff, ss]): *va, sviene* [ˈva, zvjɛ:ne] (sonori), ma *fa, sfida* [ˈfa, sˈfi:da] (non-sonori, meglio che «sordi»).

La fig 1.5.A-B mostra la posizione delle pliche vocali durante il respiro, e –al contrario– quando saldamente chiuse, per [ʔ], come in tedesco *Druck, Abdruck* [ˈdʁʊk, ʔapˌdʁʊk]. La fig 1.5.C fa veder la posizione per la pronuncia di foni non-sonori, come [p, t, k; f, s] (le pliche sono aperte, lasciando passar liberamente l'aria): *patacca, fissi* [paˈtakːa, ˈfisi]. La fig 1.5.D dà la posizione dei foni sonori, come [b, d, g; v, z] (le pliche sono accostate e l'aria, passando, le fa vibrare, producendo la «voce», che distingue i foni sonori dai non-sonori): *bado, lega, vaso* [ˈbaːdo, ˈleːga, ˈvaːzo]. Nella tipica pronuncia italiana centromeridionale (non toscana), abbiamo [ˈvaːso].

fig 1.5.A-D. Principali stati della glottide.



1.4. È importante conoscer anche una posizione «intermedia» (o parziale) fra quella delle pliche accoste (con vibrazione e sonorità) e quella delle pliche aperte (senza vibrazione e con non-sonorità): non si tratta tanto d'una vibrazione piú debole, quanto piú breve (cioè solo per una parte dell'intera durata del fono), come in alcune tipiche pronunce centromeridionali (non toscane) di [p, t, k] dopo vocale o nasale *dico patata* [ˈdiːgo ɓaˈɖaːɖa], *cinque ponti* [ˈtʃiŋˌgwe ˈɓonˌɖi] (in queste trascrizioni ci limitiamo a considerare –un po' genericamente– le consonanti, ignorando volutamente differenze vocaliche, che per ora ci svierebbero dall'obiettivo particolare). Perciò, la fig 1.5.E.1-4 mostra il breve periodo di sonorità in 4 stati sequenziali della glottide, in 3 fono-contesti: *dopo* pausa o fono non-sonoro (come negli esempi tedeschi visti sopra), *tra* foni sonori (come negli esempi italiani «centromeridionali» visti), e *davanti a* pausa o fono non-sonoro.